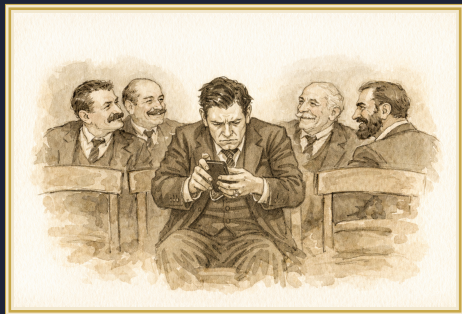


Anonimo Curatore

Nuddu lu vitti

ovvero La scomparsa della crianza



*Cronaca semiseria di un processo sportivo
tra realtà e finzione*

Editore Indipendente

EDITORE INDIPENDENTE

Anonimo Curatore

Nuddu lu vitti

ovvero La Scomparsa della Crianza

Cronaca semiseria di un processo sportivo tra realtà e finzione

*Omaggio a Andrea Camilleri,
che di queste cose capiva tutto*

Questo volume è stato composto in carattere Utopia, corpo 10,5. Un carattere che, a giudizio dell'editore, si addice particolarmente alle storie in cui nessuno dice la verità ma tutti la esprimono con grande eleganza.

Il volume non è mai stato stampato presso la —inesistente— Tipografia Cannarozzi & Ficarra s.n.c. Zona Artigianale, Contrada Malacarne — Marinastura (CL) per conto dell'Editore Indipendente.

La —inesistente— Tipografia Cannarozzi & Ficarra declina ogni responsabilità sul contenuto, avendo stampato il volume senza leggerlo, il che è prassi consolidata e, a giudizio dell'editore, preferibile.

Tutti i personaggi e i fatti narrati in questo volume sono frutto della fantasia dell'autore — il quale, come è noto, non esiste. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, tesserati o non tesserati, presidenti di comitati regionali o semplici portatori di telefoni cellulari con suonerie difficili da disattivare, è da ritenersi puramente casuale, altamente improbabile, e comunque colpa loro che si riconoscono. L'editore declina ogni responsabilità e nutre, al riguardo, un ragionevole dubbio.

Prima edizione: data ignota, ma di recente.

Avvertenza: la storia che segue è ispirata a fatti realmente accaduti e verbalizzati con scrupolo ammirevole dagli uffici di un tribunale federale sportivo, il cui nome non verrà fatto — non per ragioni giuridiche particolarmente sofisticate, ma perché se lo si facesse si capirebbe tutto, e se si capisce tutto non ci sarebbe più gusto. I nomi sono stati cambiati, i luoghi inventati, lo sport sostituito con uno immaginario che tuttavia gli assomiglia in modo che l'autore ritiene sufficientemente vago. Ogni riferimento a persone esistenti è quindi puramente casuale, fortemente improbabile, e chi pensasse di riconoscersi è pregato di nutrire un ragionevole dubbio.

Chi nutrisse già il ragionevole dubbio è pregato di non scioglierlo.

«Hò veduto hoggi in sul piano di Marinastura li huomini darsi al Ruzzoluni con un accanimento che non hò riscontrato nemmanco nelle dispute teologiche, le quali pure non mancano in questa provincia. Si spinsero, si avvilupparono, caderno e si rialzarono più volte, et al termine si congedaro abbracciandosi come fratelli, il che mi hà fatto pensare che o il Ruzzolune hà virtù riconciliatrici superiori alla preghiera, ovvero che nessuno de' contendenti si ricordava già più cosa era accaduto. Propendo per la seconda.»

*Padre Agatino Scinà S.J.,
Osservazioni sopra li costumi et le fisime de' popoli
dell'entroterra siculo, tomo I,
Palermo, Stamperia Reale, 1763, pp. 44–45*

«Interrogai il più anziano de' praticanti intorno al numero de' giocatori per ciascheduna squadra. Mi rispose che dipendeva. Interrogai intorno alla durata della partita. Mi rispose che dipendeva. Interrogai intorno a chi avesse vinto la partita alla quale havevo assistito il giorno innanzi. Tacque alquanto, poi mi rispose che dipendeva. Compresi allora che il Ruzzolone Ovoidale è un giuoco fondato interamente sopra un principio che in questa provincia viene applicato con grande coerenza anche fuori dal campo.»

Barone Sciortino-Mulè,
*Relatione de' costumi rustici della Sicilia interna,
con osservazioni di natura statistica et morale,
Caltanissetta, Tipografia Mazzone, 1791, p. 34*

«Art. 3. — Il campo di giuoco sarà di terra battuta, ovvero di prato, ovvero di altra superficie che i giocatori ritengano adeguata allo scopo. Art. 4. — Qualora i giocatori non concordino sulla superficie adeguata, si gioca sulla superficie disponibile. Art. 5. — Il contatto fra i giocatori sarà consentito. Art. 6. — Quanto contatto sia consentito è materia sulla quale questa Commissione ha deliberato per undici sedute senza giungere a conclusione, et rimanda.»

*Regolamento pe' la disciplina del giuoco del Ruzzolone Ovoidale
ne' territorii del Regno delle Due Sicilie,
Napoli, Stamperia Reale, 1843, pp. 6-7*

ESPOSTO

*Trasmesso alla Procura Federale
della Federazione Nazionale del Ruzzolone Ovoidale
il 12 dicembre dell'anno passato*

*Mittente: Trombetta Calogero Epifanio, tesserato,
presidente dell'ASD Ficazzara Ruzzolone e Dintorni*

Ill.mo Signor Procuratore Federale,

mi chiamo Trombetta Calogero Epifanio — Calogero di battesimo, Epifanio per grazia di un nonno particolarmente devoto, e Trombetta per cognome, il che la dice lunga sulla famiglia, ma questo è un altro discorso che non è opportuno affrontare in questa sede.

Scrivo questa lettera con la mano che trema — non per il freddo, ch  a Marinastura in ottobre il freddo non sanno manco come si scrive, e pure se lo sapessero non gli importerebbe — bens  per l'onta subita, l'umiliazione patita, la dignit  frantumata come una tegola sul selciato davanti a decine di persone presenti, le quali tutte videro e udirono ci  che io qui vado a descrivere con dovizia di particolari, virgole comprese.

Il fatto, Ill.mo Signor Procuratore,   questo.

In data 15 ottobre ultimo scorso, io mi trovavo a Marina-stura per partecipare alla manifestazione denominata «Festa del Ruzzolone Ovoidale» — un evento di natura festiva, con-

viviale e riconosciuta dalla federazione, al quale io presenziavo nella mia qualità di presidente dell'ASD Ficazzara Ruzzolone e Dintorni, con tutto l'onore e il decoro che tale carica comporta. E comporta molto, voglio precisare, più di quanto certa gente sembri disposta a riconoscere.

Ero seduto in prima fila. Prima fila, si badi bene. Non sul fondo come uno qualunque venuto a riscaldare la sedia. In prima fila, dove siedono le persone di riguardo, i dirigenti, gli uomini di polso. Io sono un uomo di polso. Lo attestano trent'anni di onorata carriera ruzzolonistica nel ficazzarese, durante i quali ho visto piogge, fango, ginocchia slogate, arbitri ciechi e palloni mal gonfiati, senza mai, ripeto mai, perdere la compostezza.

Orbene. Il mio telefono cellulare — un apparecchio di ultima generazione, regalo di mia figlia Concettina per il compleanno, con una suoneria che lei stessa ha configurato e che io non sono ancora riuscito a disattivare nonostante tre visite al negozio e una telefonata all'assistenza che durò quarantadue minuti per poi sentirmi dire di spegnere e riaccendere il telefono — si mise a squillare.

Ora, Ill.mo Procuratore, io stavo già alzandomi. Già mi muovevo verso la porta con la celerità che le circostanze consentivano, tenuto conto dell'artrite al ginocchio sinistro e del fatto che ero seduto in mezzo alla fila con una borsa ai piedi e un collega di fianco che non accennava a spostarsi. Ma il Signor Ficarra Gerlando, presidente del Comitato Regionale del Ruzzolone — uomo che dovrebbe incarnare i valori dello sport, della lealtà, del rispetto reciproco tra ruzzolonisti — non aspettò. Non ebbe pazienza. Non concesse a me, Trom-

betta Calogero Epifanio, presidente di una società sportiva riconosciuta dalla Federazione Nazionale, il tempo di due secondi.

Mi spinse fuori dalla sala.

Con le mani addosso.

Con toni impetuosi e sgarbati, come un buttafuori di un locale di quart'ordine, non come il presidente di un comitato regionale del Ruzzolone Ovoidale.

E al contempo — al *contempo*, Ill.mo Procuratore, cioè nello stesso identico momento, senza nemmeno il pudore di abbassare la voce — ad alta voce, davanti a tutti i presenti, proferì le seguenti espressioni, che riporto testuali perché la verità non va edulcorata e perché le ricordo come se le sentissi ancora adesso mentre scrivo, anzi peggio: «*chi cazzo sei, che cazzo fai*».

Io rimasi di stucco. Poi rimasi umiliato. Poi mi voltai per vedere se qualcuno avesse assistito alla scena — e avevano assistito tutti, a partire dalla prima fila fino all'ultima, compreso il signor Pennino Vincenzo che era seduto proprio di fianco a me — di fianco, Ill.mo Procuratore, a distanza di gomito — e che di sicuro ha visto e sentito tutto.

Rientrai a Ficazzara con la bile in gola e la reputazione a pezzi.

Chiedo pertanto, Ill.mo Signor Procuratore, che codesta Procura voglia procedere con la massima severità nei confronti del sig. Ficarra Gerlando, adottando tutti i provvedimenti disciplinari che il caso richiede e che la dignità dell'intera categoria ruzzolonistica impone. Non per spirito di vendetta — io sono un uomo che guarda avanti — ma

perché certi comportamenti, se tollerati, aprono la strada a un generale scadimento della creanza che non possiamo permetterci. Non in questo sport. Non in questo paese. Non davanti a decine di testimoni che videro tutto e che, se interpellati, sapranno dire la verità, ciascuno a modo suo.

In fede,

Trombetta Calogero Epifanio

*Presidente ASD Ficazzara Ruzzolone e
Dintorni*

Tesserato FNRO n. 00847/B

Uomo per bene

* * *

VERBALE D' AUDIZIONE

*Procura Federale
della Federazione Nazionale del Ruzzolone Ovoidale
5 gennaio dell'anno corrente
Soggetto audito: Trombetta Calogero Epifanio, convocato*

Il soggetto si presenta con venti minuti di anticipo. Ha la cravatta. Ce l'aveva anche nella foto allegata all'esposto, che era stata scattata durante una partita di ruzzolone, il che solleva interrogativi sul corretto abbigliamento alle partite di ruzzolone a Ficazzara, ma non è questo il punto.

Conferma tutto quanto scritto nell'esposto, parola per parola, come se lo avesse imparato a memoria — il che, va detto, è possibile, dato che l'esposto era già molto dettagliato e scritto con una cura stilistica insolita per un documento federale.

Alla domanda se fosse già in procinto di uscire quando il telefono squillò, risponde di sì, categoricamente sì, stava già alzandosi, era già praticamente fuori dalla sala.

Alla domanda perché il telefono continuasse a squillare se stava già alzandosi, risponde che la suoneria è complicata da disattivare, che sua figlia Concettina gliela ha configurata con un sistema che lui non capisce, e che certi apparecchi moderni sono un mistero insondabile anche per i loro possessori, e che comunque questo è irrilevante perché il punto

non è la suoneria ma il comportamento indegno del Ficarra.

Il verbalizzante annota tutto, compresa l'ultima risposta, con la neutralità di chi ha imparato che in questi procedimenti è meglio non esprimere opinioni personali.

(Nota del verbalizzante, in matita, sul bordo del foglio: «però».)

Il soggetto firma con una firma elaborata che occupa quasi metà della pagina. Ringrazia. Se ne va.

* * *

VERBALE D'AUDIZIONE

Procura Federale — 20 gennaio dell'anno corrente
Soggetto audito: Spatola Rosario Benedetto, tesserato,
persona informata sui fatti

Il tesserato Spatola Rosario Benedetto si presenta con cinque minuti di ritardo, si scusa adducendo difficoltà di parcheggio, si accomoda, si sistema i capelli.

Dichiara di essere stato presente alla riunione del 15 ottobre a Marinastura. Conferma che il telefono del Trombetta squillò — questo lo conferma senza esitazione, come se il fatto del telefono fosse l'unica cosa di cui fosse assolutamente certo in tutta la vicenda, l'unica pietra ferma in un terreno di sabbia. Conferma altresì che il sig. Ficarra spinse il sig. Trombetta verso l'uscita. Conferma di aver udito l'espressione «ma che cazzo fai» dopo il ripetersi degli squilli.

Poi aggiunge, spontaneamente, senza che nessuno glielo chiedesse, senza che nessuno gli avesse aperto alcuno spiraglio: che a suo giudizio, la reazione del Ficarra fu «un po' eccessiva».

Un po' eccessiva.

Il verbalizzante annota. La stenografa annota. Il funzionario di turno annota. Tutti annotano «un po' eccessiva»

con la consapevolezza silenziosa che in certi posti della Sicilia, quando uno dice «un po' eccessiva», intende qualcosa che va da «una sgarberia veniale» a «un atto che in altri contesti avrebbe richiesto l'intervento delle forze dell'ordine», a seconda di chi lo dice, con quale tono, e quanta strada c'è tra lui e il Ficarra alla prossima assemblea federale.

Il teste firma. Se ne va. Lascia nell'aria quel «un po' eccessiva» come un profumo di zagara — presente, persistente, e impossibile da ignorare.

* * *

VERBALE D' AUDIZIONE

Procura Federale — 14 febbraio dell'anno corrente

*Soggetto audito: Pennino Vincenzo, tesserato,
indicato dallo stesso Trombetta come testimone oculare diretto dei fatti*

*(Nota del verbalizzante a margine, in matita, probabilmente dimenticata
prima della fascicolazione: «quello che secondo Trombetta ha visto tutto».)*

Il tesserato Pennino Vincenzo si presenta puntuale. Ha l'aria di uno che ha dormito bene, fatto colazione con calma, letto il giornale, e non ha assolutamente nulla che lo turba. Ha l'aria, in breve, di uno che sa già cosa sta per dire e non se ne preoccupa affatto.

Alla domanda se fosse presente alla riunione del 15 ottobre a Marinastura, risponde di sì.

Alla domanda se avesse sentito squillare il telefono del Trombetta, risponde di sì, quello lo sentirono tutti, anche quelli che erano fuori a fumare.

Alla domanda se avesse visto il Ficarra spingere il Trombetta, risponde che no, non vide spinte.

Alla domanda se avesse visto un contatto fisico di qualsiasi natura, risponde che no, non vide nessun contatto fisico.

Alla domanda se avesse sentito il Ficarra pronunciare espressioni volgari, risponde che no, non sentì espressioni volgari.

Alla domanda se avesse notato qualcosa di particolare, risponde che no, non notò nulla di particolare.

Alla domanda — posta dal funzionario con una certa delicatezza — se per caso si ricordasse *qualcosa*, qualsiasi cosa, che fosse accaduta tra il Ficarra e il Trombetta in quella sala, il Pennino Vincenzo si ferma, inclina leggermente la testa, riflette per qualche secondo con l'aria di chi sta cercando di ricordare dove ha messo le chiavi, e risponde che sì, gli pare di ricordare che il Trombetta a un certo punto uscì dalla sala. Ma che era già in piedi da prima. E che uscì tranquillamente. E che i due, anzi, si salutarono pure.

Il funzionario lo guarda. Il Pennino lo guarda. Il funzionario rilegge l'esposto del Trombetta, dove si descrivono spinte, urla, mani addosso e un'umiliazione di proporzioni cosmiche avvenuta davanti a decine di persone. Poi riguarda il Pennino, seduto esattamente dove sedeva il Trombetta, un metro al massimo di distanza dai fatti contestati.

Pausa lunga.

Il verbalizzante smette di scrivere. Guarda il Pennino. Il Pennino guarda il verbalizzante con l'espressione serena di chi ha già detto tutto quello che aveva da dire e non aggiunge altro. Il verbalizzante riprende a scrivere lentamente, come se le parole pesassero.

Il teste firma e se ne va con la stessa aria placida con cui era entrato, quella di un uomo che ha la coscienza a posto, il fegato sano, e che probabilmente incontrerà il Ficarra al prossimo torneo regionale senza accusare nemmeno un brivido. Sulla porta si volta un'ultima volta e aggiunge, come se lo avesse dimenticato: «*Ah, e u tilefunu sunava forte. Chistu*

è sicuru.» Poi esce.

(Seconda nota a margine, a penna blu, paternità ignota: «mah».)

(Terza nota a margine, in rosso, probabilmente del funzionario capo: «ma come è possibile».)

* * *

COMUNICAZIONE RISERVATA

*Dalla Procura Federale della FNRO
alla Procura Generale dello Sport
3 marzo dell'anno corrente*

Ill.ma Procura Generale,
con la presente si comunica l'intenzione di procedere all'archiviazione del procedimento a carico del tesserato Ficarra Gerlando.

Le risultanze delle attività istruttorie non hanno fatto emergere elementi idonei a identificare un illecito disciplinare. Dal comportamento del sig. Ficarra non emerge né una volontà né una capacità di ledere l'immagine del sig. Trombetta, apparendo l'episodio sicuramente infelice ma, nel complesso, marginale.

Si segnala peraltro, con delicatezza ma con chiarezza, che il principale testimone indicato dallo stesso esponente come presente ai fatti ha fornito una ricostruzione radicalmente diversa da quella del Trombetta, il che suggerisce che uno dei due stia ricordando male, stia esagerando, o stia facendo una delle due cose con piena consapevolezza di quello che fa.

Con ossequio.

P.S. — Si allega copia dell'esposto originale. L'originale è scritto fronte-retro perché il sig. Trombetta ha finito lo spazio sul fronte e

ha continuato sul retro senza avvertire nessuno. Il retro contiene informazioni già presenti nel fronte, esposte con maggiore enfasi.

* * *

COMUNICAZIONE RISERVATA — RISPOSTA

*Dalla Procura Generale dello Sport alla Procura Federale della FNRO
28 marzo dell'anno corrente*

*A firma congiunta del Procuratore Generale Mammana Egidio
e del Procuratore Nazionale Pirrello Castrenze*

Ill.ma Procura Federale,
non condividiamo.

I fatti indicati nell'esposto sono stati accertati con le audizioni di terzi. Il richiamo alla necessaria offensività delle condotte in ambito sportivo non è in alcun modo pertinente — e men che mai pertinente quando la condotta è imputabile a un alto dirigente federale che la tiene dinanzi a un'ampia platea di tesserati, i quali riceverebbero un messaggio assai distorto se venisse dichiarata l'impunità dell'agente.

Osserviamo inoltre che il Ruzzolone Ovoidale è sport che si fonda sul contatto fisico regolamentato, sulla spinta controllata, sul corpo a corpo disciplinato. Proprio per questo, chi lo dirige deve dare l'esempio di un contatto che resta nei limiti della civiltà anche fuori dal campo. Anzi: *soprattutto* fuori dal campo.

Si proceda pertanto al deferimento.

Con ossequio, ma con fermezza.

P.S. — Il «un po' eccessiva» dello Spatola non si dimentica facilmente.

* * *

MEMORIA DIFENSIVA

*Inviata via e-mail il 15 aprile dell'anno corrente
Dal sig. Ficarra Gerlando, tramite l'avvocato Amato Rosario*

Ill.mo Procuratore Federale,

il mio assistito, il sig. Ficarra Gerlando, presidente del Comitato Regionale del Ruzzolone Ovoidale, uomo che ha dedicato trent'anni della propria vita a questo sport sacrificando fine settimana, ferie, e una parte considerevole della propria tranquillità familiare per organizzare tornei in paesi dove il campo da ruzzolone è condiviso con il mercato del mercoledì, desidera precisare quanto segue.

Primo. All'inizio della riunione, il sig. Ficarra ricordò a tutti i partecipanti — a *tutti*, nessuno escluso, con parole chiare e udibili — di assicurarsi che i propri apparecchi telefonici fossero in modalità silenziosa. Questo è un fatto incontrovertibile. Ci sono testimoni. Molti testimoni. Più testimoni di quanti il Trombetta sembri disposto ad ammettere.

Secondo. Il sig. Trombetta Calogero Epifanio era seduto in prima fila e non silenziò il telefono.

Terzo. Il telefono squillò una prima volta. Il sig. Ficarra, con santa pazienza apostolica, non disse nulla.

Quarto. Il telefono squillò una seconda volta. Il sig. Ficarra, con pazienza che stava diventando meno santa ma era ancora tecnicamente presente, lanciò uno sguardo nella direzione del Trombetta.

Quinto. Il telefono squillò una terza volta. A questo punto, e solo a questo punto, il sig. Ficarra invitò il Trombetta, con tono fermo ma assolutamente civile, ad allontanarsi dalla sala qualora non fosse

riuscito a gestire la suoneria del proprio apparecchio.

Sesto. Non vi fu alcun contatto fisico. Si esclude categoricamente, nel modo più assoluto, con la massima determinazione. Chi dice il contrario o mente consapevolmente o ha una memoria che funziona a corrente alternata, e in entrambi i casi il suo contributo testimoniale è da valutare con la dovuta cautela.

Settimo. Le parole pronunciate dal sig. Ficarra furono di tono pacato e finalizzate esclusivamente al ripristino dell'ordine procedurale della riunione. Nessuna volgarità. Nessuna aggressività. Una semplice, civile, comprensibile richiesta di non disturbare.

Si allega dichiarazione di numerosi presenti, tutti di comprovata affidabilità e ottima vista.

Con ossequio e con la speranza che questa vicenda trovi presto una conclusione proporzionata alla sua reale gravità, che è modesta.

N.B. — Il sottoscritto tiene a precisare, per correttezza professionale, che il sig. Ficarra ha letto la presente memoria quattro volte e ad ogni lettura ha ritenuto opportuno aggiungere qualcosa. Il documento che il Tribunale ha davanti è la versione definitiva. Le versioni precedenti sono disponibili su richiesta, ma il sottoscritto sconsiglia.

* * *

DICHIARAZIONI TESTIMONIALI

Allegate alla memoria difensiva

Crucillà Filippo, tecnico ruzzolonistico, presente in prima fila

Confermo di essere stato presente alla riunione del 15 ottobre a Marinastura, seduto in prima fila insieme a tutti i tecnici dei club della regione, convocati per sentire la relazione del tecnico federale. Il telefono del sig. Trombetta squillò insistentemente durante la relazione, interrompendo l'attività in corso per una, due, tre volte — lo ricordo bene perché stavo prendendo appunti su una tecnica di mischia che il tecnico federale non aveva ancora finito di spiegare e ogni squillo mi faceva perdere il filo del discorso.

Il presidente Ficarra si limitò a chiedere gentilmente al Trombetta di uscire dalla sala se non fosse stato in grado di spegnere la suoneria del cellulare. Gli disse, con tono pacato: *«si non lu spegni nesci fora ca stiamo parranno»*. Null'altro.

Non vi fu violenza. Non vi furono espressioni volgari. Ero vicino e ho udito perfettamente, a differenza di quanto il Trombetta sembra credere a proposito del proprio udito e di quello altrui.

Firma: Crucillà Filippo

(Il verbalizzante annota che il teste ha spontaneamente aggiunto un inciso sull'udito altrui, il che non era richiesto ma è comunque istruttivo.)

Farrauto Arcangelo Cosimo, dirigente ruzzolonistico, presente in seconda fila

Confermo. Il presidente Ficarra si limitò verbalmente e con educazione a invitare il Trombetta ad uscire. Nessun contatto fisico. Il presidente non si alzò nemmeno dalla sedia — era di fianco al tecnico federale, di fronte all'uditorio, e disse a Calogero Trombetta: «*accomodati fora ca stai interrompienno la riunioni*». Tono fermo, ma educato. Come si parla a un adulto che sta facendo una cosa inopportuna in un posto dove ci sono altre persone che vorrebbero fare cose opportune.

Il Trombetta uscì. Non rientrò più. Va aggiunto, per completezza del quadro fattuale, che i presenti ridevano — non ridacchiavano, ridevano apertamente — per la goffaggine con cui il Trombetta cercava di spegnere il telefono e non ci riusciva, premendo tasti a caso come se tentasse di schiacciare una mosca sul vetro.

Firma: Farrauto Arcangelo Cosimo

Bruculeri Sebastatore, dirigente, seduto in seconda fila, immediatamente dietro il Trombetta

(Il nome «Sebastatore» è la risultante di un compromesso raggiunto in extremis tra il padre, che voleva chiamarlo Salvatore, e la madre, che voleva chiamarlo Sebastiano. Nessuno dei due ottenne una vittoria piena. Sebastatore Bruculeri convive con questa situazione da quarantadue anni con una rassegnazione che lui stesso definisce «siciliana nel midollo».)

Ero seduto esattamente dietro al sig. Trombetta. Posso dunque affermare, con la certezza che deriva dalla posizione fisica e non

da interpretazioni soggettive, di aver avuto una visuale privilegiata sulla situazione. E quella visuale mi mostrò questo: il presidente Ficarra ammonì con educazione il Trombetta. Non sentii proferire parolacce. Non vi fu alcun gesto fisico. Il presidente rimase al suo posto, di fianco al tecnico, e con voce ferma ma misurata invitò il Trombetta a non interrompere la relazione.

Aggiungo, perché mi sembra un elemento descrittivo rilevante, che il sig. Trombetta aveva il telefono in tasca e che ogni volta che cercava di tirarlo fuori per silenziarlo, lo cacciava ancora più dentro per l'agitazione. Il telefono, da parte sua, non collaborò.

Firma: Brucculeri Sebastatore

(Firma a stampatello, chiara, senza fronzoli. L'uomo ha già abbastanza complicazioni nella vita.)

* * *

TAVOLA SINOTTICA DELLE VERSIONI

*Elaborata dall'anonimo curatore
a beneficio del lettore disorientato*

Nota preliminare: i fatti in questione si svolsero il 15 ottobre in una sala di Marinastura, alla presenza di un numero di persone stimato tra «decine» (versione Trombetta) e «qualche collega» (versione Ficarra), in un lasso di tempo che va da «pochi secondi drammatici» a «una cosa che quasi nessuno notò». Il telefono squillò. Su questo tutti concordano. Su tutto il resto, si apre un abisso.

Il telefono

- Secondo Trombetta: squillò perché squillò, evento fortuito e imprevedibile come un terremoto.
- Secondo Spatola: squillò più volte, il che è già un po' meno fortuito.
- Secondo Crucillà: squillò almeno tre volte nonostante i richiami, il che comincia a sembrare una scelta.
- Secondo Farrauto: squillò mentre il Trombetta premeva tasti a caso sul telefono come uno che vede una mosca sul vetro — il che, a giudizio del teste, era oggettivamente più divertente della relazione che si stava tenendo.
- Secondo Brucculeri Sebastatore: squillò mentre il Trombetta tentava di silenziarlo premendo tasti a caso, cacciandolo sempre più a fondo nella tasca per l'agitazione. Il telefono, da parte sua, non collaborò.

Il contatto fisico

- Secondo Trombetta: fu spinto con violenza, con le mani addosso, in modo impetuoso e sgarbato, come si trattasse non di un presidente di una società sportiva riconosciuta ma di un sacco di patate da spostare.
- Secondo Spatola: ci fu una spinta, confermata senza esitazione, ritenuta «un po' eccessiva».
- Secondo Pennino, seduto *accanto* al Trombetta a distanza di gomito: non vide nessuna spinta. Vide anzi i due che quasi si salutavano. Riferisce un'atmosfera di sostanziale cordialità.
- Secondo Crucillà, Farrauto e Brucculeri Sebastatore: nessun contatto fisico, categoricamente escluso, il presidente non si alzò nemmeno dalla sedia.

Ci troviamo di fronte a una sala dove, nello stesso momento, in alcuni punti avvenne una spinta violenta e in altri non avvenne proprio nulla. La fisica classica non offre spiegazioni soddisfacenti. Forse la fisica quantistica sì, ma nessuno dei testimoni sembra avere una formazione in tal senso.

Le parole

- Secondo Trombetta: il Ficarra urlò ad alta voce, davanti a tutti, «chi cazzo sei, che cazzo fai» — espressione riportata nell'esposto con virgolette, corsivo e un certo compiacimento tipografico.
- Secondo Spatola: sentì «ma che cazzo fai», che è diverso da «chi cazzo sei, che cazzo fai» per almeno un cazzo, il che apre una questione filologica non irrilevante.
- Secondo Pennino, seduto a fianco: non sentì commenti di alcun tipo su quanto era successo.

- Secondo Crucillà: sentì solo «se non lo spegni esci fuori che stiamo parlando», pronunciato con tono pacato.
- Secondo Farrauto: sentì «accomodati fora ca stai interrompienno la riunioni», pronunciato con educazione.
- Secondo Brucculeri Sebastatore: non sentì parolacce. Sentì una voce ferma ma misurata.

Il Tribunale si troverà quindi a scegliere tra una sala dove risuonano urla degne di un porto in tempesta, e una sala dove un gentiluomo chiede educatamente a un altro gentiluomo di accomodarsi fuori. Entrambe le sale si trovano a Marinastura, allo stesso piano, nello stesso momento. Una delle due non esiste. Il problema è capire quale.

L'atmosfera generale

- Secondo Trombetta: gelo, orrore, imbarazzo collettivo, sentimento diffuso di umiliazione per procura.
- Secondo Farrauto e Brucculeri Sebastatore: risate. I presenti ridevano, perché la scena del Trombetta che non riesce a spegnere il telefono era oggettivamente comica.
- Secondo Pennino: non ricorda né gelo né risate. Ricorda una riunione. Questo è già molto, considerato tutto.

È possibile, in linea teorica, che nella stessa sala alcune persone piangessero di imbarazzo mentre altre ridevano sguaiatamente. È una dinamica nota ai matrimoni difficili e alle assemblee condominiali. Ma di solito, in questi casi, almeno qualcuno nota entrambe le reazioni.

Il Trombetta dopo i fatti

- Secondo Trombetta: uscì sconvolto, umiliato, con la bile in gola, e non rientrò perché l'onta era troppo grande.
- Secondo Farrauto: uscì, non rientrò, e questo è tutto quello che si può dire con certezza.
- Secondo Bruccheri Sebastatore: uscì senza dire nulla.
- Secondo Pennino: uscì. Forse si salutarono pure.

L'unico fatto su cui tutti i testimoni concordano pienamente, senza riserve e senza sfumature, è che il Trombetta Calogero Epifanio alla fine uscì dalla sala. Su questo, destra e sinistra, accusa e difesa, primo e secondo piano, sono unanimi. Uscì. Come uscì, perché uscì, con quale espressione sul viso e quali parole nell'aria — su questo, ognuno ha la sua versione. Ma uscì. È il punto fermo di tutta la vicenda. L'unica certezza. L'ancora.

Il contatto, in questo caso, nuddu lu vittì.

* * *

DISPOSITIVO

*Tribunale Federale
della Federazione Nazionale del Ruzzolone Ovoidale
Decisione n. 05 — stagione sportiva corrente
Emessa il giorno di mercoledì, ore 17.00
tramite piattaforma Zoom, sede federale Roma
Presidente: Avv. Vitrano Leopoldo
Componenti: Dott. Mangiafico Ottavio, Avv. Zammuto Liborio
Segretario: Sig.ra Sgarlata Nunziata*

Il Tribunale Federale, riunito tramite la piattaforma Zoom — che funzionò, il che è già un risultato degno di menzione nei verbali — con sede a Roma,

avendo esaminato il compendio probatorio con la diligenza che l'occasione richiedeva e con la pazienza che la materia imponeva,

avendo preso atto che nella stessa sala, nello stesso momento, accaddero — a seconda del testimone interpellato — un'aggressione fisica e verbale di inaudita violenza oppure una cortese conversazione tra colleghi sfociata in un altrettanto cortese commiato, e che entrambe le versioni non possono essere vere contemporaneamente, e che una delle due è quindi falsa, e che il Tribunale deve decidere quale, il che è esattamente il suo lavoro ma non per questo risulta semplice,

avendo considerato che il principale testimone della vittima — il Pennino Vincenzo, seduto fisicamente accanto al Trombetta, a distanza tale da poterlo toccare con un braccio teso — ha dichiarato di non aver visto nulla, di non aver sentito nulla, e di aver assistito semmai a qualcosa che assomigliava a un saluto, il che pone il

Tribunale davanti a un'alternativa scomoda: o il Pennino mente, o il Trombetta ricorda un evento che non accadde, o entrambe le cose sono vere in sensi diversi che il Tribunale preferisce non approfondire,

avendo sentito in udienza i testimoni Crucillà, Farrauto e Bruculeri Sebastatore, i quali hanno fornito una ricostruzione non solo concordante ma ricca di dettagli pittoreschi — tra cui il Trombetta che preme tasti a caso sul cellulare e i presenti che ridono — dettagli questi che non si inventano e che, per una certa logica della verosimiglianza, suonano più plausibili di un'umiliazione pubblica di proporzioni cosmiche alla quale nessuno, tra i presenti, sembra aver reagito in alcun modo osservabile,

avendo considerato che lo stesso Spatola Rosario Benedetto, testimone dell'accusa, dopo aver confermato la spinta e l'insulto, ha spontaneamente aggiunto che la reazione fu «un po' eccessiva» — dove «un po'» è un modificatore che, nel contesto della giurisprudenza disciplinare sportiva, non consente di affermare la responsabilità al di là di ogni ragionevole dubbio, anche se nell'uso comune siciliano può significare cose molto diverse,

avendo considerato, infine, che il telefono squillò sicuramente, questo è pacifico, e che il Trombetta non riuscì a silenziarlo, questo è altrettanto pacifico, e che tutto il resto è oggetto di una divergenza testimoniale che il Tribunale non è in grado di risolvere con gli elementi a disposizione, e che in assenza di tale capacità il ragionevole dubbio impone l'assoluzione — dove per ragionevole dubbio si intende il dubbio che un uomo ragionevole nutrirebbe, e dove per uomo ragionevole si intende un uomo che dubita ragionevolmente, e dove il Tribunale, che è composto da uomini che si ritengono ragionevoli e che pertanto dubitano, dubita ragionevolmente che la responsabilità sia provata al di là di ogni ragionevole dubbio, il che, se suona come un cane che si morde la coda, è perché in una

certa misura lo è, ma la formula è quella, il cane è quello, e la coda anche, e il Tribunale non cambia nessuno dei tre,

P.Q.M.

assolve il tesserato **Ficarra Gerlando** perché il fatto non sussiste.

Il Tribunale tiene a precisare che «il fatto non sussiste» non significa che non successe nulla — il telefono squillò, questo successe — ma che non è stato dimostrato con la necessaria certezza che successe qualcosa di disciplinarmente rilevante oltre al telefono che squillò. La distinzione è sottile ma importante.

Manda alla Segreteria per gli adempimenti di rito.

Roma, mercoledì sera, ora in cui i giudici hanno già voglia di cena.

*Il Presidente del Tribunale Federale della
FNRO
Avv. Vitrano Leopoldo*

* * *

NOTA CONCLUSIVA

*Non presente negli atti, ma che qualcuno avrebbe certamente aggiunto,
e che pertanto aggiungiamo noi*

Da quella sera di ottobre, il sig. Trombetta Calogero Epifanio ha acquistato un telefono nuovo. Con la vibrazione. Ha chiesto espressamente a sua figlia Concettina di non configurargli più niente — che lui se la cava da solo.

Il sig. Ficarra Gerlando presiede ancora il Comitato Regionale del Ruzzolone Ovoidale. Ha i capelli un po' più bianchi. Non c'entra con la vicenda, ma vale la pena dirlo.

Il sig. Pennino Vincenzo non capisce ancora perché certi colleghi continuino a guardarlo in un certo modo quando lo incontrano alle assemblee federali.

Il sig. Brucculeri Sebastatore, quando racconta la storia, arriva sempre allo stesso punto — *«e lui cercava di tirare il telefono dalla tasca e lo cacciava ancora più dentro»* — e si mette a ridere così tanto che non riesce a finire.

Il tecnico federale, che aveva guidato tre ore di macchina per tenere la sua relazione sulla nuova tecnica di mischia e non riuscì mai a finirla per via degli squilli del Trombetta, non fu interpellato da nessuno nel corso dell'intero procedimento. È ragionevole supporre che stia ancora aspettando.

La «Festa del Ruzzolone Ovoidale» si terrà anche quest'anno, a Marinastura o dintorni, meteo permettendo.

I telefoni squillano ancora.

* * *

Per chi volesse sapere come andò davvero a finire: non andò a finire. In Sicilia, certe cose non finiscono. Cambiano forma, si sedimentano, diventano una storia che si racconta ai nipoti. E i nipoti la raccontano ai loro nipoti, aggiungendo ogni volta qualche particolare che non c'era, finché dopo tre generazioni il Trombetta non è più un presidente di una società di ruzzolone del nisseno ma un eroe tragico dalla dignità calpestata, e il Ficarra non è più un dirigente federale un po' suscettibile ma un tiranno senza cuore. Così funziona la memoria. Così funziona la Sicilia. Così funzionava, del resto, anche Camilleri — che di Marinastura sapeva tutto, anche le cose che non erano mai successe.

Fine

POSTFAZIONE

Nota sulla paternità — ovvero: di chi è questa storia

Questo racconto è stato scritto con l'assistenza di Claude, modello di intelligenza artificiale sviluppato da Anthropic. Vale la pena dire qualcosa su cosa significa, perché la questione è meno semplice di quanto sembri.

Il modello non ha inventato nulla nel senso proprio del termine — ha combinato, trasformato, proposto varianti su varianti, attingendo a una conoscenza della letteratura che è vasta quanto tutto quello che gli esseri umani hanno scritto e che qualcuno ha pensato bene di dargli in pasto. L'essere umano dall'altra parte ha fornito l'idea, il tono, il giudizio su cosa tenere e cosa buttare, la conoscenza dei fatti reali da cui la storia è tratta. Ogni scena che funziona è nata da uno scambio — una proposta, un rifiuto, una correzione, una nuova proposta.

C'è però una asimmetria che vale la pena evidenziare. Il modello non avrebbe mai potuto fare la cosa più importante: riconoscere che in quei documenti c'era una storia. Quel riconoscimento appartiene interamente a chi li ha letti sapendo già cosa cercava — perché aveva letto Camilleri, perché conosceva quel modo di guardare il mondo, perché sapeva che una certa Sicilia burocratica e assurda aveva già trovato la sua voce letteraria e che quei documenti ci sta-

vano dentro perfettamente. Senza quella lettura preliminare, nessun modello avrebbe trovato niente. La materia prima non si genera — si riconosce.

La paternità è reale, ma è condivisa in modo che il diritto d'autore non ha ancora imparato a gestire e che la critica letteraria non ha ancora deciso come valutare. L'anonimo curatore non ha risposte definitive su nessuno dei due fronti. Ha però una convinzione: che la domanda giusta non sia «chi ha scritto questo?» ma «funziona?». E che il lettore che arriva all'ultima pagina con la sensazione di aver letto qualcosa che lo abbia commosso o che gli abbia strappato un sorriso, abbia già risposto, senza bisogno di ulteriori istruzioni.

Camilleri, al quale questo libro è dedicato, scriveva a mano e poi ricopiava tutto a macchina. L'anonimo curatore, guardando i manoscritti che ha lasciato, si è convinto che non fosse una semplice trascrizione — che qualcosa, tra la penna e i tasti, si trasformasse. È la stessa convinzione che ha guidato questo esperimento.

L'Anonimo Curatore